

Ci sono sempre occasioni per misurare chi più ha seminato mutamenti nel mondo delle donne: se il femminismo delle idee o il femminismo stile di vita. Quando si cerca di capire se il secondo è figlio del primo o viceversa, l'opera di mettere in chiaro misure, debiti, incastri, è più una congettura che una certezza. Fra i due femminismi il legame è di inscindibile e perenne gemellaggio, sebbene non sia detto che una poliziotta debba sbandierare l'epiteto di femminista fra qualità più appariscenti, solida corporatura, orgoglio della divisa, sapienza nel mestiere di acciuffar fuorilegge.

In «Women», recentissimo libro fotografico di Annie Leibovitz, sfilano centosettanta immagini di donne - attrici, atlete, artiste, professioniste,

IL RICORDO

Michi Staderini e il movimento politico delle donne negli anni Settanta

MICHELA DE GIORGIO

donne-soldato, cameriere, filantropo, filosofe ecc. In questa «antologia di destini» (come lo definisce Susan Sontag nel bel saggio introduttivo), l'interrogativo di cui sopra si rimiscola continuamente al seguito della serie assottissima delle fotografe che incorpora ragioni di diversissimi interessi, però riconducibili al punto fermo e comune che per Sontag è l'autoemancipazione delle donne dai «mondi femminili» verso il mondo, la crescita delle ambizioni delle donne.

Fra le donne fotografate da

Leibovitz non c'è «la femminista». Perché il libro è di fine millennio, perché i fatti sopra accaduti intorno alle vicende dell'autoemancipazione femminile sono testimoniati da rappresentazioni di libertà femminile che senza meccanismi troppo segreti sono conseguenze del femminismo.

Gli ardori e le volontà sono databili. Pensare il femminismo romano degli anni Settanta vuol dire anche assegnare (con il giudizio del poi, di un quarto di secolo) definizioni identitarie che si modellavano secondo un modello femminile

allora maggioritario, però già con molte varianti - la femminista, le femministe - incarnato dalle giovani donne di allora con diversa perizia e seduzione. Michi Staderini, scomparsa precocemente cinque anni orsono - a lei sono dedicate le due giornate di studi che si concludono oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma - mise nell'essere femminista un'intenzione che (a chi la conobbe) poteva sembrare più vicina all'adempimento pieno degli obblighi di un instancabile volontario, che al piacere discorsivo e riflessivo che la

comunità di donne metteva in circolo con l'autocoscienza nei collettivi romani degli anni Settanta.

Questo non significa che non godesse di tutto il profitto che si gustava in quella comunità femminile che per la prima volta nella storia della socialità pubblica italiana elaborava i passaggi tra privato e pubblico, che con discussioni interminabili costruiva i principi del «personale è politico». Nella famiglia delle femministe (che sembrava immensa) fedi e gesti politici non si atteggiavano ad un unico modello.

Ma nella toponomastica del femminismo romano, via Germanico (ampia cantina di proprietà di Michi Staderini e sede del collettivo «Donne e Cultura») era un luogo dove convergano collettivi con pratiche anche diverse.

L'ambiente, a ripensarlo, era operosamente caldo. Li approdavano donne che per la prima volta erano insieme, senza uomini. Avevano certo il disegno e la volontà di far contare politicamente «il movimento». In quest'opera mettevano in gioco anche carattere e ambizione che pur conforman-

dosi al comune mondo femminile, manifestavano variabili che cominciavano ad essere rinomate, seppur a fatica poiché quella neo-sorellanza tendeva, come è noto, a far dell'«esser donna» una rappresentazione compatta e uniforme.

Nel collettivo di via Germanico nacque la rivista «Differenze» (un'idea di Michi) che fu autogestita fra i vari collettivi femministi romani. Sbocciarono molte idee in via Germanico, alcune di fine stagione e indimenticabili (come il seminario del settembre 1977 a Castelsecco, casa di campagna di Michi). I collettivi erano esperienze al tramonto, e Michi pensò ad una libera università delle donne: l'idea del Centro Culturale Virginia Woolf prese le mosse da quella sua intelligente sapienza di infaticabile femminista.

Torna il tesoro del duce

Dopo 50 anni aperto il caveau pieno di oggetti e onorificenze

WLADIMIRO SETTİMELLI

ROMA Dopo cinquanta anni, ieri, al Ministero del Tesoro, sono stati aperti un sacco e una cassa contenenti oggetti e alcuni capi di vestiario di Benito Mussolini e Claretta Petacci.

Qualche tempo fa, presso il caveau della Tesoreria centrale dello Stato, erano venuti alla luce alcuni contenitori provenienti dalla Prefettura di Como che aveva confiscato il tutto il 12 novembre del 1948, presso la famiglia Demaria dove il duce del fascismo e la Petacci avevano trascorso l'ultima notte prima della fucilazione. I contenitori erano

finiti a Roma, alla Tesoreria dello Stato dove erano tornati alla luce solo nel corso delle recenti operazioni di trasferimento di tutto quanto si trovava nei caveau.

Ieri, il capo di gabinetto del ministro Amato, Linda Lanzilotta, ha aperto, sotto gli occhi dei giornalisti, dei fotografi e davanti alle telecamere, i contenitori mussoliniani.

Sono così venuti alla luce il Collare dell'Annunziata in oro conferito da Vittorio Emanuele III a Benito Mussolini, una medaglietta pontificia in metallo dorato, il pezzo di una decorazione con la dicitura: «A donna Rachele Mussolini», un bocchi-

no d'argento ed osso a forma di ghianda, una collana di cristalli sfaccettati, una decorazione nazista con spade in oro, platino e brillanti con aquila e scudetti in argento; una collana di ambra, varie altre decorazioni e monete di diversi paesi del mondo. Dal sacco - contenitore di stoffa, sono invece venuti alla luce una tuta da meccanico di tela blu, una coperta militare da campo e un casco di tela grigio azzurro foderato di pelliccia di agnello.

Secondo alcune ipotesi, si tratterebbe di un casco da motociclista o da aviatore. La tuta, probabilmente, avrebbe dovuto servire per un eventuale travestimento. In un altro sacco e in una

borraccia sono stati trovati candelebrini, tazzine, vassoi e gioielli che però apparirebbero al generale Sabbatini, primo consegnatario, a Como, degli oggetti di Mussolini.

Ovviamente sono rimasti delusi coloro che speravano di veder sbucare dai sacchi e da una cassa anche appunti, memorie o lettere del duce del fascismo. O almeno il cappotto dello stesso Mussolini. Tutti, però, sembrano aver dimenticato che quando Mussolini venne catturato dai partigiani della «52 Brigata Clerici», aveva sulle spalle un cappotto tedesco e in testa portava un elmetto sempre tedesco.

A questo punto, il ritrovamento più importante è, senza alcun dubbio, il Collare dell'Annunziata che, però, non ha grande valore venale. Le maglie della grossa catena e il resto della celeberrima «decorazione» sono di argento coperto d'oro. Dal punto di vista storico il Collare è invece importante: era la massima onorificenza che veniva conferita da Casa Savoia e con molta parsimonia. L'ordine dell'Annunziata era stato fondato dal Savoia nel 1200 circa. In tanti secoli, ne erano stati insigniti principi, regnanti e molti uomini politici: Vittorio Emanuele Orlando, Ivanoe Bonomi, Giolitti, Crispi e Galeazzo Ciano, per non fare che qualche nome. Coloro



Un particolare del «tesoro di Mussolini»

ro di Mussolini», ufficialmente depositato a Roma presso il Ministero del Tesoro, non sono emerse indicazioni su altri documenti che il duce si trascinava

che venivano insigniti del Collare, divenivano «cugini del Re» e quindi «parenti» stretti di tutti i Savoia.

Gli oggetti di Mussolini che erano custoditi presso il Ministero del Tesoro, vengono da tempo rivendicati dalla famiglia del capo del fascismo e, in particolare, dal figlio Romano. Una apposita commissione di storici deciderà in materia. Anche dal «teso-

nelle famose borse che vennero sequestrate dai partigiani. In particolare, niente di niente, sulle famose lettere scambiate con Churchill che gli storici stanno ancora cercando. Sono da qualche parte, ma nessuno è mai riuscito a trovare una qualche indicazione che ne permetta il recupero. Altri studiosi, come è noto, sostengono, invece, che quelle lettere non sono mai esistite.

LA QUALITÀ CONVENIENTE

FETTINE FORMAGGIO FUSO "MASTRO BOTTEGAR" PZ. 50 gr. 1.000 ~~1.800~~ **5.000**

ACQUA NATURALE lt. 1,5x6 ~~1.800~~ **1.000**

OFFERTA VALIDA DAL 18 AL 27 NOVEMBRE 1999

TORTELLI FUNGHI PORCINI gr. 500 al kg. 6.000 ~~3.800~~ **3.000**

OLIO EXTRAVERGINE ml. 750 al lt. 6.667 ~~5.800~~ **5.000**

SUCCO ARANCIA 100% "PUERTOSOL" lt. 1 ~~2.800~~ **1.000**

RISO PER MINESTRE kg. 1 ~~1.400~~ **1.000**

LANA EXTRA PROFUMANTE "DEXAL" lt. 1 ~~2.400~~ **2.000**

CROCCHETTE PER CANI "RADAMES" kg. 5 al kg. 1.000 ~~3.900~~ **5.000**

SURGELATI

VONGOLE SGUSCIATE gr. 250 al kg. 10.000 ~~2.800~~ **1.000**

PREP. RISOTTO E SPAGHETTI gr. 300 al kg. 6.667 ~~3.750~~ **2.000**

GAMBERETTI SGUSCIATI (QUANTITÀ LIMITATA) gr. 300 al kg. 10.000 ~~5.900~~ **3.000**

PISELLI DOLCI gr. 1.000 ~~2.900~~ **2.000**

PIZZA MARGHERITA gr. 260 al kg. 3.846 ~~1.800~~ **1.000**

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON PIÙ DI 300 PUNTI VENDITA

EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA

Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)	Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)
Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)	Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)
Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)	Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)
Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)	Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)
Via Corassori, 18 - Modena	Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)
	Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)

